

H.P.B. in Tibet

PEDRO OLIVEIRA



Tra i molti misteri nella vita di H.P. Blavatsky quello centrale è chi lei fosse realmente. Studiosi di diverse correnti parlarono di lei come di una viaggiatrice avventurosa, di una donna volitiva, una scrittrice russa che si diletta dell'occulto, una sensitiva e una *medium*, oltre ad altre descrizioni assai meno gentili. Una vita con molte sfaccettature come la sua indusse diverse interpretazioni della sua personalità, quella di una donna fortemente indipendente che viaggiò nel mondo, talvolta in luoghi proibiti come il Tibet.

Ma la descrizione che assolutamente conta per capire il suo vero compito nel mondo è quella fatta dai suoi Maestri: la messaggera della rinascita della tradizione esoterica nel mondo occidentale. Per loro lei fu *Upasika*, un *chela* iniziato.

Anche ai suoi tempi la gente adoperava la parola "iniziazione" per attrarre attenzione, seguaci, potere e denaro. Nel mondo di oggi essa è diventata un marchio, un logo aziendale usato da molti individui esaltati e decisi a costruire intorno a sé un impero "spirituale", vendendo il messaggio che il "Guru/Iniziato/Avatara" ha raggiunto il vertice dell'illuminazione spirituale e che tutto ciò che noi dobbiamo fare è seguirlo (o seguirla) a un determinato prezzo.

Diversamente da simili individui H.P.B. intraprese, volontariamente, una vita di completo auto-sacrificio allo scopo di preparare se stessa al compito assegnatole dai Maestri. Nel fare ciò attirò su di sé il disprezzo e l'opposizione del

mondo, si dovette confrontare con il tradimento e l'ignominia e fu soggetta a spietate campagne di diffamazione e a cattiverie. Per una persona profondamente sensibile spiritualmente, che andò incontro a un completo processo di trasformazione interiore e spirituale, ricevere le più vili maldicenze umane deve essere stato un calvario indicibile.

Le citazioni seguenti riportano, talvolta in dettaglio, il processo unico che H.P.B. attraversò. Va da sé che solo un individuo pieno di risorse sarebbe stato capace di affrontarlo come lei, senza l'attrattiva di un qualsiasi tornaconto personale.

Questa è la descrizione che i Mahatma fecero dell'impegnativo processo che porta un candidato allo stato di *chela*, processo raggiunto da H.P.B.: "Ogni essere umano ha in se stesso immense capacità e il dovere degli adepti è di creare situazioni tali che gli permettano di imboccare il 'sentiero della mano destra' – se in lui esiste questa capacità. Non siamo liberi di negare questa possibilità a un postulante, come non siamo liberi di guidarlo e dirigerlo sulla retta via. Al massimo possiamo solo dimostrarli – dopo che abbia felicemente terminato il periodo di probazione – che se egli agirà in un modo, prenderà la strada giusta; e se agirà nell'altro, prenderà quella sbagliata. Ma, finché non avrà terminato quel periodo, lasciamo che combatta le proprie battaglie nel miglior modo possibile. Talvolta dobbiamo agire così anche con i *chela* iniziati superiori come H.P.B., quando sia loro permesso di lavorare nel mondo, che più o meno tutti evitiamo" (*Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, lettera n. 54, Edizioni Teosofiche Italiane).



Nicholas Roerich, Pilgrim of the Radiant City, 1933.

In un'altra lettera il Mahatma K.H. riferisce che i capi degli Adepti cercarono a lungo per trovare qualcuno come H.P.B., e riporta anche come fu concepita la formazione della Società Teosofica dalla Fratellanza degli Adepti: "Dopo circa un secolo di ricerche infruttuose, i nostri capi dovettero valersi dell'unica occasione di mandare un *corpo* europeo su suolo europeo, affinché servisse da tratto d'unione fra quel Paese e il nostro" (lettera n. 26).

"Il prossimo 17 novembre scadrà il termine di prova settenario dato alla fondazione della Società per 'parlare di noi' con discrezione. Uno o due di noi speravano che il mondo fosse tanto progredito intellettualmente, se non intuitivamente, da accettare la dottrina occulta e dare impulso a un nuovo ciclo di ricerche occulte. Altri – più saggi, come sembrerebbe ora – erano d'altro avviso, ma fu dato il consenso alla prova. Tuttavia si convenne che l'esperimento fosse fatto indipendentemente dalla nostra direzione personale; che non vi fossero interferenze anormali da parte nostra. Perciò, dopo aver svolto ricerche, trovammo in America l'uomo che doveva fungere da capo – un uomo di grande coraggio morale, altruista e dotato di altre buone qualità. Era ben lungi dall'essere il migliore, ma (come dice Hume nel caso di H.P.B.) era il

migliore che si potesse trovare. A lui associammo una donna dalle doti eccezionali e meravigliose. Con esse ella aveva forti difetti personali ma, così com'era, non esisteva un'altra persona adatta a questo lavoro. La mandammo in America, li facemmo incontrare, e l'esperimento ebbe inizio" (lettera n. 45, edizione cronologica).

Questi passaggi spiegano in maniera chiara che il successo della nuova iniziativa – la Società Teosofica e la diffusione della Teosofia – fu basato in non piccola misura sull'addestramento occulto di H.P.B. in Tibet. La preparazione non poteva essere condotta in nessun'altra nazione e richiedeva la presenza fisica di H.P.B. in quell'isolata regione in cui i suoi Maestri vivevano.

Geoffrey Barborka, nel suo pregevole libro *H.P. Blavatsky, Tibet and Tulku* (The Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, 1966), presenta significative prove non solo dei suoi viaggi in Tibet ma anche, di sfuggita, scorcio dell'allenamento spirituale cui lei veniva sottoposta sotto la guida dei Mahatma. Barborka riporta la seguente lettera di H.P.B. a A.P. Sinnett: "Io dico... al mondo: 'Signore e Signori, sono nelle vostre mani, soggetta e subordinata alla giuria del mondo, *solo da quando ho fondato la S.T.* Tra la Blavatsky del 1830 e la H.P.B. del 1875 è steso un velo e voi non dovete interessarvi a ciò che è

accaduto dietro di esso, prima che io comparissi come personaggio pubblico...’ [...] Tutta la mia vita, eccetto le settimane e i mesi trascorsi con i Maestri in Egitto e in Tibet, è inestricabilmente piena di eventi i cui segreti e i fatti reali della vita riguardano i vivi e i morti, e io mi sono resa responsabile solo della loro apparenza esteriore...” (*op. cit.* p. 116).

Nel passaggio successivo H.P.B. replica ad Arthur Lillie, critico riguardo i suoi viaggi in Tibet: “Ho detto [ad Arthur Lillie] anche che sono vissuta, in periodi diversi, sia nel Piccolo Tibet sia nel Grande Tibet, e che in totale ammontano a più di sette anni. Poi io non ho mai dichiarato né verbalmente né per iscritto che ho trascorso sette anni consecutivi in un monastero. Ciò che ho detto, e che ora ripeto, è che mi sono fermata nelle lamasserie; che ho visitato il territorio di Shigatse, il monastero di Tashi-Lhumpo e i suoi dintorni, e che sono stata più all’interno, in luoghi mai visitati da altri europei e che egli può solo sperare di visitare” (*op. cit.* p. 121).

Nella stessa replica a Lillie H.P.B. ricorda di aver incontrato i suoi Maestri vicino al confine con il Tibet: “Solo pochi anni fa, come posso provare con numerosi testimoni, mentre viaggiavo dal Chandannagar a Darjeeling, invece di dirigermi là direttamente, a metà strada incontrai degli amici muniti di un mezzo di trasporto, quindi lasciai il mio treno e con loro passai nel territorio del Sikkim, dove trovai il mio Maestro e il Mahatma Koot Hoomi. Da lì ho percorso cinque miglia attraverso il vecchio confine del Tibet” (*op. cit.*, p. 123).

In una lettera a Sinnett H.P.B. ricorda una breve ma significativa visita all’*ashram* del suo Maestro: “Il fatto è che se non avessi lasciato Bombay nel più grande segreto – perfino alcuni teosofi che ci fecero visita mi credevano a casa ma indaffarata e invisibile come al solito – se non me ne fossi andata, per così dire, in *incognito* fino a quando raggiunsi le colline e abbandonai la ferrovia per entrare nel Sikkim, *non mi sarebbe mai stato permesso di farlo* indisturbata e non avrei mai visto M. e K.H., entrambi *nei loro corpi*. Oh Signore, sarei morta a quest’ora. Oh!

Benedetti, benedetti quei due giorni! Era come ai vecchi tempi, quando l’orso veniva a farmi visita. Lo stesso tipo di capanna di legno, un vano diviso in tre scomparti (per le stanze) e che si ergeva nella giungla con quattro zampe come quelle del pellicano; gli stessi *chela* gialli che si muovevano silenziosi, lo stesso eterno suono ‘gul-gul-gul’ dell’inesauribile *chilum* [sorta di pipa conica e diritta, N.d.R.] del mio Capo; la vecchia dolce voce familiare del vostro K.H. (la cui voce è ancora più dolce e il viso ancora più magro e trasparente); lo stesso *tipo* di arredamento – pelli e cuscini imbottiti di pelo di coda di yak e stoviglie per il tè salato ecc. (*The Letters of H.P. Blavatsky to A.P. Sinnett*, T. Fisher Unwin Ltd, Londra, 1925, lettera n. 19).

Il passaggio di seguito, riportato dalle *Personal Memories of H.P. Blavatsky* di Mary K. Neff (Londra, Rider & Co., Paternoster House, E.C., 1937), si riferisce a uno dei periodi di preparazione spirituale cui H.P.B. si sottopose in Tibet con i suoi Maestri:

“Finalmente nell’*ahsram* del Maestro.

Della vita di H.P.B. nella casa del suo Maestro abbiamo colto solo pochi scorci. Uno dei momenti più intimi è contenuto nel seguente ricordo, da lei fissato nel 1886: ‘Ero ancora (una scena di qualche anno fa) a casa del Maestro K.H. Sedevo in un angolo su una stuoia mentre lui camminava per la stanza, vestito con abiti da cavallerizzo, e il Maestro [M.] parlava a qualcuno dietro la porta. ‘Io ricordare non riesco’ – risposi a una sua domanda riguardo una zia morta. Egli sorrise e disse: ‘Che buffo inglese usi’. Allora provai vergogna, mi sentii ferita nella mia vanità e cominciai a pensare (badate bene, nei miei sogni o visioni che erano la riproduzione esatta di ciò che avvenne, parola per parola, sedici anni fa): ‘Ora sono qui e parlo l’inglese come lo trovo scritto [come farei leggendo una lingua fonetica cioè un idioma in cui c’è corrispondenza tra la parola scritta e la pronuncia; l’inglese non è una lingua fonetica, N.d.R.], forse posso imparare a parlare in modo migliore con Lui. Per essere chiari: anche con il Maestro usavo l’inglese che, cattivo o buono, per Lui andava bene lo



Nicholas Roerich, Pearl of Searching.

stesso, poiché Egli non lo parlava ma comprendeva ogni parola che usciva dalla mia mente, e io sono fatta per comprenderLo – come ciò sia possibile non sono in grado di dirlo o spiegarlo, ma lo faccio. Mi pigli un colpo se non è così. Anche con D.(jwal) K.(ool) parlavo inglese, lui lo parlava perfino meglio del Mah. K.H.

Quindi ancora nel mio sogno, tre mesi più tardi, come mi venne fatto percepire in quella visione, mi trovavo con il Mah. K.H. vicino al vecchio edificio che era stato abbattuto. Egli lo guardava e, poiché il Maestro non era in casa, gli proposi alcune frasi che stavo studiando in lingua senza nella stanza della sorella e Gli chiesi di dirmi se le avessi tradotte correttamente, passandogli un foglietto di carta su cui avevo trascritto le frasi in inglese’.

Prese il pezzo di carta, lesse quello che avevo scritto e, correggendo l’interpretazione, le lesse nuovamente e poi mi disse: ‘Il tuo inglese sta migliorando. Prova a prendere dalla mia mente anche solo quel poco che so di questa lingua’. Mise la mano sulla mia testa nella regione della memoria e premette le dita su di essa (io sentii

lo stesso insignificante dolore come nella precedente occasione e provai lo stesso brivido freddo); da quel giorno Egli ripeté questa operazione ogni giorno, per circa due mesi.

‘La scena cambia ancora e sto partendo con il Maestro che mi sta rimandando in Europa. Sto salutando sua sorella, il figlio di lei e tutti i *chela*. Ascolto ciò che il Maestro mi dice. E poi ci furono le parole di addio del Mah. K.H., che mi prendeva in giro come faceva sempre...’ (p. 147).

Nel seguente passaggio della lettera del Mahatma K.H. ad A.P. Sinnett e a A.O. Hume il Maestro tenta di spiegare uno dei misteri della personalità di H.P.B., talvolta fraintesa dai due: “Mi rendo penosamente conto del fatto che l’abituale incoerenza delle sue affermazioni – specialmente quando è agitata – e i suoi strani modi fanno sì che la consideriate una persona poco adatta a trasmettere i nostri messaggi. Ma, gentili Fratelli, una volta che abbiate appreso la verità, una volta che vi sia stato detto che la sua mente instabile, l’apparente incongruenza delle sue parole e idee e la sua eccitazione nervosa, in breve, che tutto ciò che serve a sconvolgere

i sentimenti delle persone dalla mente sobria, le cui idee di riservatezza e di buone maniere sono urtate dalle strane esplosioni di quello che considerano il suo umore e che vi disgustano tanto – una volta che *sappiate* che nulla di tutto questo avviene per colpa sua, forse sarete indotti a vederla sotto una luce completamente diversa. Benché non sia ancora giunta l'ora di farvi conoscere completamente il segreto e benché non siate ancora pronti a comprendere il grande Mistero neppure se ve ne parlassimo, a causa della grande ingiustizia e del grande torto fatto, sono autorizzato a lasciarvi intravedere al di là del velo. Questo stato è intimamente legato alla sua disciplina occulta nel Tibet ed è dovuto al fatto che viene mandata da sola nel mondo per preparare a poco a poco il cammino agli altri. Dopo circa un secolo di ricerche infruttuose, i nostri capi dovettero valersi dell'unica occasione di mandare un *corpo* europeo su suolo europeo, affinché servisse da tratto d'unione fra quel Paese e il nostro. Non capite? No, naturalmente. Allora vi prego di ricordare ciò che ella ha cercato di spiegare e che voi avete capito abbastanza bene, vale a dire i *sette* principi dell'essere umano *completo*. Ora nessuno, uomo o donna, a meno che non sia un iniziato del 'quinto cerchio', può lasciare i dintorni dei *Bod-Lha* e ritornare nel mondo nella sua completa totalità – se posso usare questa espressione. Almeno uno dei sette satelliti deve restare là per due ragioni: primo, per formare il legame necessario, il filo trasmittente; secondo, come garanzia che certe cose non saranno mai divulgate. Ella non fa eccezione alla regola e voi avete visto un altro esempio – un intellettuale – che ha dovuto lasciare dietro di sé uno dei suoi rivestimenti; per questo è considerato molto eccentrico. La condotta e lo stato degli altri *sei* dipendono dalle qualità innate, dalle particolarità psico-fisiologiche della persona, specialmente dalle caratteristiche trasmesse da ciò che la scienza moderna chiama 'atavismo'. Agendo secondo i miei desideri, mio fratello M. vi ha fatto un'offerta per suo mezzo, se ben ricordate. Non avevate che da accettarla e in qualsiasi momento avreste potuto conversare per un'ora

o più con il vero *baitchooly*, invece di trattare con l'impalcatura psicologica, come generalmente dovete fare ora" (*Le Lettere dei Mahatma a A.P. Sinnett*, lettera n. 26, Edizioni Teosofiche Italiane).

H.P.B. conosceva, molto prima del 1889, anno di pubblicazione de *La Voce del Silenzio*, una delle verità cardinali della Via spirituale: "No, oh candidato alla conoscenza nascosta della Natura! Se uno volesse seguire i passi del santo Tathagata, quei doni e quei poteri non sono per Sé" (frammento tre).

In un mondo che ogni giorno glorifica l'egoismo e l'egocentrismo, il suo esempio splende come una stella in un cielo profondamente buio. Il suo esempio diviene esso stesso un insegnamento: dimentica te stesso nel servizio di tutto ciò che vive.

Quand'era in punto di morte nella sua casa di Londra, nel maggio del 1891, le sue ultime parole a Isabel Cooper-Oakley furono: "Mantenete il legame intatto! Non lasciate che la mia ultima reincarnazione sia un fallimento". Lei era il legame vivente con il mondo degli Adepti, dei Maestri di Saggezza e di Compassione, un mondo di perfetto altruismo, di pace e rinuncia a tutto ciò che riguarda se stessi. I cinici affermarono che tale legame si era interrotto con la sua morte, perché non riuscirono a vedere che quello rimase vivo in ogni teosofo che continuò ad aspirare a servire, a esplorare più in profondità, a pulire il proprio cuore, a purificare la mente, a dimenticare se stesso. Il legame è una rivoluzione spirituale che non può essere fermata.

Il legame con i Maestri di Saggezza, che H.P.B. incarnò, non muore. Esso illumina molte vite, conforta molte anime e fornisce energia a un movimento spirituale globale. Lei vive tra noi come essenza della Teosofia messa in pratica.

Traduzione di Giovanni Di Guglielmo.

Pedro Oliveira, già Segretario Internazionale della Società Teosofica e capo dell'ufficio editoriale ad Adyar, è ora Coordinatore didattico per la Società Teosofica in Australia.